

MATERIALI

Una riflessione sui beni librari e archeologici a un secolo dalla grande guerra

di Loretta De Franceschi e Maria Elisa Micheli

Si è svolto all'Università di Urbino il 6 e 7 maggio 2015 l'incontro di studi dedicato a "I beni archeologici e librari nella prima guerra mondiale: strumenti per la memoria pubblica dell'Italia a un secolo di distanza".

Il convegno è stato organizzato da Loretta De Franceschi, docente di storia dell'editoria e della bibliografia, insieme a Maria Elisa Micheli, docente di storia dell'archeologia classica (entrambe della Scuola di lettere, arti, filosofia). All'evento hanno dato il loro contributo, sponsorizzandolo in parte, la Society for the History of Authorship, Reading and Publishing (Sharp, società internazionale di cui De Franceschi è il referente per l'Italia) e la Coop adriatica.

Rispetto alle numerose iniziative previste in varie sedi per ricordare l'entrata in guerra dell'Italia, il convegno urbinato si è contraddistinto per la particolare prospettiva adottata, nella quale i beni librari sono stati abbinati a quelli archeologici e sono stati considerati sia nel loro insieme per le comuni peculiarità di testimonianze storiche e fonti culturali, sia nella loro specificità.

Un dialogo multidisciplinare, nel quale si sono confrontati approcci, metodologie di ricerca e punti di vista differenti, ha reso possibile discutere i cambiamenti intervenuti durante e dopo il primo conflitto mondiale nella produzione, percezione e uso di entrambi questi beni. Beni intesi come moderni e globali strumenti di mediazione socio-culturale, oggetti dotati di una duplice valenza che si esprime sia sul piano di una perspicua materialità, sia quali veicoli di significati, testimonianze, messaggi che – sedimentandosi nel corso del tempo – giungono a noi rivestendo, oggi, una nuova attualità.

La prima sessione, dedicata ai beni archeologici, ha riunito tre contributi che, toccando aspetti fra loro diversi, hanno offerto una sintetica ma originale visione delle implicazioni di natura archeologica nella guerra.

La relazione di Armando de Guio (Università di Padova), *Warscape recognition strategies*, ha mostrato quante e quali informazioni l'attuale archeologia della guerra – applicata in particolar modo allo studio dei campi di battaglia – sia in grado di

LORETTA DE FRANCESCHI, Università degli studi di Urbino, Dipartimento di studi umanistici, via Bramante 17, 61029 Urbino, e-mail loretta.defranceschi@uniurb.it.

MARIA ELISA MICHELI, Università degli studi di Urbino, Dipartimento di studi umanistici, via Bramante 17, 61029 Urbino, e-mail maria.micheli@uniurb.it.

fornire sulle fasi e le modalità di questo conflitto. Negli ultimi decenni grazie a sofisticate tecnologie – che richiedono le competenze di esperti provenienti da numerose discipline – e attraverso l'applicazione del metodo stratigrafico, è divenuto possibile leggere le tracce indelebili lasciate nel paesaggio montano del nord Italia. Una serie di indagini si sono concentrate nell'analisi dell'area dell'altopiano di Asiago e dei dintorni, cercando di ricostruire, simulare e recuperare i resti di materiale bellico che risulta tuttora reperibile in un paesaggio fortemente segnato dalla violenza degli scontri. I milioni di bombe cadute, i chilometri di trincee e gallerie scavate hanno ridotto alcune zone in rovina, e, oltre a distruggere boschi e vegetazione, hanno lasciato il terreno fortemente inquinato da metalli pesanti.

Nel proprio intervento Anna Lisa Zarattini (Mibact) e Fabrizio Rossi (Marina militare, Stato maggiore) hanno descritto il Progetto I guerra mondiale: per non dimenticare, i relitti sul mare. Si tratta di un'iniziativa che, recependo la legge che prevede la tutela dell'intero patrimonio storico della prima guerra mondiale, rientra nel più ampio progetto denominato Archeomar, finalizzato al censimento dei materiali nei mari italiani. Quella del Ministero è un'opera espressamente mirata al conflitto, per il recupero, la tutela, la salvaguardia e la gestione dei relitti giacenti sul fondo, dal momento che i siti archeologici marini si configurano come un patrimonio di memorie storiche da conservare e valorizzare. Alle strategie di recupero, attuate grazie ai mezzi messi a disposizione della Marina militare, si affianca la raccolta di reperti bellici marini documentata anche da filmati originali, di cui sono state proiettate alcune suggestive sequenze. Le ricerche hanno anche preso in considerazione i giornali dell'epoca e i documenti d'archivio con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di un rigoroso e consapevole teatro della memoria.

Maria Elisa Micheli (Università di Urbino), con *L'archeologia classica in Italia all'alba della prima guerra mondiale*, ha invece ripercorso brevemente il ruolo svolto dallo studio dell'antichità greca e soprattutto romana nel giovane Stato italiano al fine di cementare l'unità nazionale e, in seguito, sostenere la politica coloniale del paese. Tali premesse risultano infatti confluire nelle nascenti istanze nazionalistiche, che hanno impresso la spinta più forte all'entrata in guerra dell'Italia. L'eredità del classico verrà recuperata con ancora maggiore forza alla fine della guerra nelle forme della memoria e del linguaggio simbolico, soprattutto attraverso i tanti monumenti innalzati per onorarne i milioni di caduti.

Tre sessioni hanno dato vasto spazio all'ambito dei beni librari, indagando le molteplici sfaccettature e il profondo coinvolgimento della documentazione scritta nel conflitto.

L'intervento di apertura tenuto da Loretta De Franceschi (Università di Urbino) ha inteso offrire una panoramica del variegato ambito concernente le *Lecture per i soldati ed editoria di guerra*. Sono state innanzi tutto illustrate le molte iniziative a cui gli editori italiani hanno dato vita in quegli anni, focalizzando l'attenzione non tanto su singoli volumi, ma sul più significativo parametro delle collane editoriali che, almeno negli intenti, rappresentavano un progetto continuativo e coerente. Accanto a questo sono stati considerati i comitati, spesso promossi da biblioteche del nostro paese – di tipo universitario, civico o nazionali – sorti al fine di inviare libri e riviste dapprima ai feriti negli ospedali, poi anche alle truppe dislocate al fronte.

Un approfondimento su questo tema ha riguardato *Adolfo Orvieto e la delega per i libri ai soldati*. Cristina Cavallaro (Università di Torino) ha infatti delineato l'attività svolta in tal senso dal noto personaggio, già direttore del settimanale culturale fiorentino *Il Marzocco*, fondato insieme al fratello Angiolo. L'incarico ministeriale riguardante la distribuzione di libri ai soldati durerà per il quadriennio dal 1915 al 1919; in

questo periodo i resoconti stesi annualmente da Orvieto costituiscono una fonte preziosa per la ricostruzione del fenomeno delle 'bibliotechine' organizzate durante la guerra, a cui recavano un importante contributo sia l'Istituto nazionale per le biblioteche ai soldati – con sede a Torino – sia la milanese Federazione nazionale per le biblioteche popolari.

Dalle conseguenze della guerra sull'editoria e sulle letture anche per coloro che ne erano le prime vittime, si è passati a considerare l'attività di scrittura che essa ha generato.

Gli archivi della scrittura popolare sono stati oggetto dell'intervento di Stefano Pivato (Università di Urbino). I cosiddetti 'archivi dell'io' sono nati a partire dagli anni Cinquanta per valorizzare le testimonianze popolari scritte in presa diretta, sia epistolari sia di natura memorialistica, il cui incremento risulta essere strettamente collegato agli eventi traumatici della storia: le guerre *in primis*, ma anche la prigionia, l'emigrazione, la repressione politica. È un patrimonio documentario che permette di avere uno sguardo diverso, alternativo, che si contrappone, anche solo per la semplicità insita in tali memorie, alla storiografia ufficiale. Le lettere scritte dai soldati – o fatte scrivere a ufficiali e cappellani militari –, i diari direttamente pubblicati o recuperati a posteriori, i ricordi dei familiari, costituiscono un bacino informativo e umano a un tempo estremamente toccante e ricco di informazioni a lungo celate.

Un'ulteriore riflessione in merito alla *Letteratura sulla grande guerra e il suo valore testimoniale* è venuta da Salvatore Ritrovato (Università di Urbino) che, evidenziando le svariate forme assunte dai testi letterari scaturiti dal conflitto, ha indagato – a prescindere dalle rielaborazioni estetiche – il loro apporto quali testimoni di una scrittura scossa da quei sanguinosi eventi. Al di là della memorialistica, gli scrittori che hanno parlato del primo conflitto mondiale, siano essi considerati dei classici – quelli che hanno poi finito per essere studiati a scuola – o meno famosi e spesso uomini combattenti, rappresentano tutti, nel loro insieme, una voce fondamentale per conoscere la guerra. Le loro opere hanno infatti permesso di immettere in un più ampio circuito di lettura episodi, relazioni, fenomeni, traumi di quegli anni tragici.

Altra importante fonte documentaria presa in esame da Giorgio Montecchi (Università statale di Milano) è stata quella de *La stampa periodica nella grande guerra*. Qui si entra in un universo documentario davvero estremamente sfaccettato, multiforme e ricco di svariate tipologie di giornali, giornalini, fogli, riviste. Una prima distinzione per orientarsi è quella molto netta fra giornali di trincea, stampati in modo precario e spesso satirici, e altre testate con una più solida diffusione locale oppure nazionale. Il ruolo dei periodici resta comunque fondamentale in quel periodo, sia per la propaganda, sia per l'opinione pubblica, sia per la divulgazione immediata di notizie politiche, sociali, tecniche, dal momento che essi rendono conto dei fatti accaduti. Non va poi trascurata la funzione che all'interno della stampa periodica svolgeva l'illustrazione, nella quale vi sono stati all'epoca personaggi noti e amati per le loro vignette umoristiche e caricaturali.

Un'altra tappa del convegno ha riguardato le sedi istituzionalmente votate alla conservazione, ma anche all'utilizzo del patrimonio librario. Alfredo Broletti (Università di Udine), architetto con un forte interesse per la biblioteconomia, si è soffermato su *Lo scenario delle biblioteche tra guerra e dopoguerra*. Biblioteche intese sia come luoghi fisici di deposito della memoria collettiva, sia come raccolte di materiali organizzate per la collettività, e che proprio in quel periodo conoscono importanti cambiamenti. È infatti in particolar modo dopo il primo conflitto mondiale che nascono molte biblioteche comunali, ove tendenzialmente l'esigenza conservativa tendeva a prevalere ma senza peraltro curarsi troppo del dato spaziale e logistico.

Inoltre sono quelli anche gli anni in cui progressivamente il catalogo si apriva al suo naturale pubblico, divenendo direttamente consultabile dai lettori senza alcuna intermediazione. Dal punto di vista del patrimonio culturale legato alla guerra, poi, alcune biblioteche hanno rivestito una funzione importantissima allestendo e incrementando specifiche raccolte di materiale a testimonianza del conflitto.

Per quanto concerne l'odierna fruizione del ricco patrimonio documentario prodotto nella fase bellica e post-bellica, le attuali tecnologie rendono a tutti possibile beneficiare per lo meno di ampie porzioni di esso. L'intervento di Gino Roncaglia e Federico Meschini (Università della Tuscia) è stato infatti centrato sulle *Risorse on-line per la grande guerra: le iniziative di RAI Cultura e il contesto delle celebrazioni europee*. I due studiosi hanno presentato una rassegna dei principali portali dedicati all'argomento, densi di contenuti, a cominciare dal ricchissimo – ma non sempre di agevole consultazione – *Europeana 1914-1918*. Tra le risorse elettroniche si evidenziano siti nazionali, di enti e associazioni, liste di link, archivi di fonti documentarie, di fotografie e filmati, e anche video-giochi sul primo conflitto mondiale, come quello dedicato al celebre asso dell'aviazione famoso come barone rosso (Manfred von Richthofen).

Hanno concluso i lavori due relazioni rivolte a singole collezioni, la prima delle quali, *La grande guerra nell'Archivio storico del Museo dell'arma dei carabinieri* è stata presentata dal tenente colonnello Diego D'Elia (vice-direttore del museo di Roma). Come è noto, i carabinieri diedero un ampio contributo al fronte, nel paese e nelle colonie, e la sede romana allestì subito dopo la guerra una specifica sezione ad essa dedicata. Oggi il suo archivio – per alcune sezioni in fase di riordino – conserva fra i suoi fondi memorie relative all'arma; diari dei reparti mobilitati; rapporti su particolari episodi e fatti; materiale vario, compresa la corrispondenza; documentazione post-bellica; nonché un piccolo fondo d'Annunzio. *Il racconto del primo conflitto mondiale nelle raccolte del Museo civico del Risorgimento di Bologna* è stato invece delineato da Mirtide Gavelli (responsabile della biblioteca). Questa struttura lavorò subito intensamente per accorpare svariate testimonianze materiali della guerra, allestendo una raccolta miscelanea sia di stampati sia di documentazione archivistica che viene ancora oggi incrementata in entrambe queste componenti. Quest'ultima comprende, fra l'altro, le carte dell'Ufficio per le notizie alle famiglie dei militari, fondato proprio in questa città e che sarà riconosciuto come sede nazionale. In epoca recente si è poi proceduto all'intera digitalizzazione dell'archivio dei caduti, ricostruendo per quanto possibile in schede personali il profilo e le gesta di circa ottomila combattenti.

Nel complesso, quindi, il convegno ha offerto un ventaglio di interventi che spaziando tra i due settori, archeologico e librario, ha permesso di vedere il recupero dei vari segni e testi lasciati nel nostro paese come un processo integrato e non disgiunto, avente come obiettivo finale una ricostruzione più esaustiva possibile della grande guerra, effettuata tassello dopo tassello e grazie anche all'apporto delle nuove tecnologie. Una guerra di dimensioni allargate e con cui si è aperto un nuovo secolo, che ha rappresentato un evento dirompente mai conosciuto prima non solo per la vita della popolazione civile, ma anche per l'apparato militare e statale. Una guerra a tutt'oggi meritevole, quindi, di un grande lavoro di scavo sia sul piano archeologico, sia nel senso di un'approfondita indagine delle fonti librarie e documentarie, ove le tracce di quegli anni cruciali testimoniano come l'Italia già si interrogasse sulle sue cause, sulle dinamiche, sui nuovi equilibri nascenti e sulle più generali conseguenze.

Un conflitto che ha profondamente segnato tutti i paesi coinvolti, incidendo per sempre il paesaggio montano del nord Italia, depositando nei mari resti navali oggi in via di recupero, rielaborando spesso le icone dell'archeologia classica nei tanti monumenti disseminati nelle nostre città a celebrazione e ricordo dei giovani caduti. Un conflitto

che ha fatto parlare di sé fin da subito per il suo forte impatto sociale e generazionale, che ha visto nuove armi e un ampio uso del mezzo della stampa ai fini della propaganda nazionalistica. Testi intensi pubblicati da vari editori attraverso monografie, opuscoli, giornali e sovente accompagnati da immagini – essenziali per una diffusione popolare – lasciano trapelare tutte le contraddizioni, le problematiche, i nodi più critici di questa ‘grande guerra’ da cui è derivata una ricca e preziosa produzione di tipo non solo memorialistico-diaristico, ma anche saggistico e letterario.

Articolo proposto il 16 ottobre 2015 e accettato il 17 novembre 2015.

ABSTRACT

AIB studi, vol. 56 n. 1 (gennaio/aprile 2016), p. 117-121. DOI 10.2426/aibstudi-11406

LORETTA DE FRANCESCHI, Università degli studi di Urbino, Dipartimento di studi umanistici, via Bramante 17, 61029 Urbino, e-mail loretta.defranceschi@uniurb.it.

MARIA ELISA MICHELLI, Università degli studi di Urbino, Dipartimento di studi umanistici, via Bramante 17, 61029 Urbino, e-mail maria.micheli@uniurb.it.

Una riflessione sui beni librari e archeologici a un secolo dalla grande guerra

L'articolo fornisce un breve resoconto del convegno dedicato a “I beni archeologici e librari nella prima guerra mondiale: strumenti per la memoria pubblica dell'Italia a un secolo di distanza”, tenutosi all'Università di Urbino nel maggio 2015. L'incontro ha voluto creare un'occasione di confronto tra studiosi di aree apparentemente lontane ma – in realtà – con molti punti di contatto, specialmente per quel che riguarda il tema del convegno. Le diverse relazioni hanno cercato di restituire, sotto diversi punti di vista, un quadro il più possibile completo delle testimonianze sulla grande guerra, e del segno profondo che essa ha lasciato nel paese.

Archaeological and book heritage one century after World War One

The paper gives an account of the conference “Archaeological and book heritage during World War One: instruments for an Italian public memory one century after” (University of Urbino, May 6th, 2015). The conference was an opportunity for scholars in different fields to meet and discuss about the same topic, trying to delineate a portrait as accurate as possible of World War One, and of the deep wound that was inflicted to the whole country.